



**DISTRETTO INDUSTRIALE LAPIDEO:
REALTA' E PROSPETTIVE FUTURE**

Report per Regione Toscana

Carrara, ottobre 2004

Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A.

A cura di
Silvana M. Napoli
Uff. Studi IMM

Archivio fotografico:
Internazionale Marmi & Macchine Carrara S.p.A.

REPORT PER REGIONE TOSCANA:

DISTRETTO INDUSTRIALE LAPIDEO:	1
REALTA' E PROSPETTIVE FUTURE.....	1
DISTRETTO INDUSTRIALE LAPIDEO: REALTA' E PROSPETTIVE FUTURE	3
1. Descrizione del territorio.....	3
2. Storia recente del distretto.....	3
2.1. Fino agli anni cinquanta	4
2.2. Fino agli anni sessanta.....	4
2.3. Dopo gli anni sessanta.....	4
3. Quadro attuale	5
3.1. Quadro competitivo esterno	6
3.2. Quadro competitivo interno	7
3.3. I materiali concorrenti	8
4. Struttura produttiva del Distretto Lapideo di Carrara	9
4.1. Dati generali	9
4.2. Ciclo produttivo dalla cava al piano.....	11
5. I temi caldi.....	13
5.1. Ambiente	13
5.2. Sicurezza	14
5.3. Infrastrutture.....	15
6. Le nuove realtà del territorio	16
6.1. La Fiera	16
6.2. Il Parco delle Apuane	17
6.3. Il Distretto	18
7. Non solo difficoltà.....	18

DISTRETTO INDUSTRIALE LAPIDEO: REALTÀ E PROSPETTIVE FUTURE

1. Descrizione del territorio

Il territorio del Distretto industriale Lapidario di Carrara si estende su quasi tutta la provincia di Massa Carrara (ne rimane fuori la Lunigiana), e su una parte limitrofa della provincia di Lucca, il nord della Versilia. Comprende sia aree montane a predominanza estrattiva, che aree costiere, con forti e importanti insediamenti di segherie e laboratori, e depositi di blocchi.

In realtà, sia dal punto di vista geografico, che dal punto di vista industriale e produttivo, il territorio include anche una fascia contigua in provincia della vicina La Spezia, che ospita ormai dagli anni 70 alcuni rilevanti stabilimenti lapidei, con decise caratteristiche di continuità operativa e industriale con il resto del territorio. L'insieme che si estende, così, indicativamente dalla Magra a Viareggio, circondato dall'arco delle Alpi Apuane alle spalle e dal mare davanti, costituisce il bacino storico del distretto produttivo del marmo, una realtà che ha recentemente ottenuto il riconoscimento formale di Distretto da parte della Regione Toscana: il "Distretto Lapidario di Carrara" è stato istituito con la firma di un accordo da parte delle due province toscane interessate, Massa Carrara e Lucca, nell'aprile del 2001.

Il territorio così delimitato ospita una delle più antiche attività produttive che la regione conosca, svolta praticamente senza interruzione dal periodo pre-romano ad oggi, con varie intensità e caratteristiche, ma sempre con una rinomanza di produzione e una indiscutibile "personalità", che costituisce un filo storico costantemente rintracciabile nel corso del tempo. Le particolari qualità specifiche del marmo di Carrara ne hanno fatto un materiale di uso pregiato e ricercato, dai tempi in cui i romani lo usavano per monumenti, statue, e oggetti d'uso nelle case patrizie, ai nostri giorni, in cui il bellissimo statuario, il celebrato "Bianco P", sostanzia le sculture e le opere dei maggiori artisti viventi. Non serve ricordare il passato di Michelangelo: gli *atelier* ancora aperti in tutto il comprensorio sono meta frequentata di allievi e di maestri di scultura provenienti da ogni parte del mondo, e tuttora la tradizione di istituti come l'Accademia di Belle Arti di Carrara trova conferma in un prestigio attuale, particolarmente vissuto.

2. Storia recente del distretto

Dai tempi degli etruschi ad oggi alcune cose del settore lapideo nel distretto di Carrara sono rimaste uguali: il prestigio del materiale, la sua bellezza e rinomanza, l'oggettiva imponenza dei monti da cui proviene. Ma moltissime altre sono ovviamente cambiate, con sviluppi a volte rapidi, a volte lenti e poco vistosi. Gli ultimi anni, particolarmente quelli in chiusura del secolo scorso, hanno visto accelerare fortemente i processi di cambiamento, fino all'accavallamento di situazioni che ne hanno radicalmente variato la collocazione nazionale e internazionale nel quadro produttivo e competitivo: sono cambiati i rapporti con gli altri distretti nazionali lapidei, e soprattutto è cambiata la collocazione internazionale del distretto, che deve confrontarsi, per gli stessi mercati di consumo, con altri produttori che prima non erano concorrenti adeguati, ed ora, invece, costituiscono minacce competitive reali e aggressive.

2.1. Fino agli anni cinquanta

I maggiori cambiamenti del quadro, in tempi recenti, hanno avuto origine nel secolo scorso, particolarmente a partire dal secondo dopo guerra, dagli anni cinquanta in poi.

Nel periodo precedente, vale a dire in tutta la prima metà del secolo scorso, dopo il momento di massima occupazione nelle cave raggiunto ai primi del novecento, Carrara in particolare aveva sofferto pesantemente delle sanzioni internazionali inflitte all'Italia nel periodo fascista, vivendo una crisi da cui soltanto gli interventi diretti del governo romano la avevano in parte sollevata. L'architettura di Piacentini, alcune leggi che imponevano la presenza del marmo negli edifici pubblici e un recupero culturale dei ricordi di Roma imperiale sono i tratti maggiori del periodo storico immediatamente precedente la seconda guerra mondiale. Finita questa, la ricostruzione del Paese, uscito in molta parte devastato dai bombardamenti, aprì un mercato grandissimo per tutti i materiali edili, che si protrasse fino a comprendere tutto il periodo del boom economico, e coinvolse ampiamente anche i materiali lapidei, in varie tipologie di prodotti e di materiali.

2.2. Fino agli anni sessanta

Nasce in questo periodo una prima fondamentale differenza con i periodi precedenti: mentre negli anni venti e fino ai quaranta Carrara copriva quasi l'80% della produzione italiana di materia prima, a partire dagli anni cinquanta si sviluppano le produzioni degli altri materiali nazionali, soprattutto delle pietre colorate, che affiancano il tradizionale e storico travertino romano, il rosso veronese e il verde Alpi, già noti e usati abbastanza ampiamente anche prima: le altre pietre, che con poche eccezioni prima conoscevano soltanto una destinazione d'uso locale, spesso addirittura sub-regionale, diventano pietre e marmi di uso nazionale, e cominciano anch'esse sempre più spesso a varcare i confini d'Italia. Certo, Carrara e le sue aree confinanti hanno sempre un predominio indiscutibile. Ma non sono più le sole.

Continuano, però, a crescere. Alcuni cambiamenti nelle modalità di escavazione e di movimentazione dal monte al piano ne rilanciano le capacità produttive, e insieme si intensificano le attività di lavorazione dal blocco grezzo al prodotto finito. E il risultato principale di questo processo si riassume in un cambiamento radicale nel profilo produttivo del distretto: il comprensorio apuo versiliese non è più un'area prevalentemente di produzione di materia prima, ma diventa a tutti gli effetti una *filiere completa*, che scava, trasforma, compra e vende, e produce fortemente anche prodotto intermedio – le lastre, sia lucidate che a superficie grezza, cioè solo levigata-, e prodotto finito: mattonelle di tutte le dimensioni e di tutte le fogge, rivestimenti per interni e per esterni, complementi di arredo ed elementi di architettura, e oggetti d'uso comune, nobilitati spesso dalla collaborazione con grandi designer ed architetti, oltre che dal contributo di artisti che immettono nella quotidianità delle cose di pietra la bellezza delle forme d'arte.

Si apre un periodo di grande espansione e sviluppo anche tecnologico del settore lapideo locale, che allarga lo spazio anche alla produzione di macchine per l'estrazione e la trasformazione del marmo e delle altre pietre. I settori sussidiari e collaterali al settore lapideo propriamente detto già erano presenti nel territorio, da tempo. Ma è in questo periodo, e più ancora negli anni sessanta e settanta che si gettano le basi per uno sviluppo di tipo diverso, più intenso e industriale, che andrà di pari passo con lo sviluppo del lapideo.

2.3. Dopo gli anni sessanta

Gli anni sessanta finiscono con qualche incertezza, che all'inizio degli anni settanta diventa crisi conclamata.

Le crisi sono un fattore ricorrente e periodico della storia del settore. Quella degli anni settanta viene dopo un periodo di floridezza che non sembrava dovesse conoscere cadute brusche, sostenuta anche da avanzamenti tecnici sia in cava che al piano, che avevano migliorato molto il rendimento del materiale e le condizioni di lavoro. E proprio da questo spirito di ricerca nasce la soluzione ad

un problema tecnico relativo all'altra classe importante, assieme ai marmi, di pietre ornamentali: i graniti.

Per il marmo si era riusciti ad mettere a punto una tecnologia che permetteva il taglio multiplo del blocco, producendo lastre a spessore fino a due centimetri, con una tolleranza di ondulazione della superficie molto bassa, che invece con il granito, pietra molto più dura e resistente, non si era ancora riusciti a realizzare. In questi anni, un imprenditore carrarese, dopo molti tentativi ed esperimenti, ci riesce, utilizzando un telaio da marmo opportunamente modificato.

Si apre un mercato nuovo per l'intera industria lapidea, un mercato che Carrara è la prima ad utilizzare e del quale in breve diviene *leader* mondiale. La crisi energetica di questo periodo, che penalizza i materiali sensibili alle variazioni di costo energetico nel ciclo produttivo, fa il resto. Le pietre sono poco influenzate dallo *choc* petrolifero, anzi, vali il contrario, e in più i graniti in particolare si confermano essere un materiale resistente all'inquinamento e all'usura meccanica e chimica, di facile manutenzione, di costo relativamente basso di produzione, e vincono così la gara con molti materiali concorrenti. In più, sono belli, colorati, naturali, e si affermano largamente.

I travertini e i marmi, soprattutto i bianchi, trovano nei nuovi consumatori arabi e medio orientali in genere, ma anche nei più tradizionali giapponesi e americani, dei consumatori entusiasti, e Carrara tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, vive il periodo migliore della sua storia.

Scava una quantità fortissima di materia prima, con modalità che il filo diamantato accelera e migliora tecnicamente, e le macchine che permettono il recupero produttivo degli informi (cioè dei blocchi non perfettamente squadri e fuori misura per i telai che trasformano i blocchi squadri in lastre) rendono il ciclo produttivo estremamente compatto, redditizio e intenso. E' *leader* mondiale della trasformazione del granito, che importa da ogni Paese in cui ne esistano giacimenti. Di più: le aziende carraresi del settore diventano protagoniste di una attività di esplorazione e sfruttamento di risorse lapidee all'estero, che si traduce nella creazione in zona del maggior polo mondiale di importazione del granito, sostenuto dall'esistenza di un porto merci a Marina di Carrara, che cresce con il crescere di importanza del settore. I depositi doganali privati si moltiplicano, e nascono aziende di prima grandezza a livello internazionale.

Nasce però anche il primo vero problema ambientale, che si sovrappone alla contemporanea crescita di una forte coscienza ambientale: la produzione di "marmettola" al piano, come polvere risultante dalla segazione dei blocchi e dal taglio secondario delle lastre, e poi dalla lucidatura finale dei pezzi, e la produzione di scaglie al monte diventano un elemento che il territorio fa fatica a smaltire, e spesso anche fonte di inquinamento attivo, per la presenza di altre sostanze nelle polveri, rilasciate come residuo dall'utensile di taglio o di lucidatura che si consuma nel processo. Inoltre, il problema del trasporto dei materiali dal monte al piano e poi agli stabilimenti, e dei prodotti di risulta del ciclo fino alle discariche, che per altro ancora sono del tutto insufficienti al bisogno di smaltimento delle quantità enormi che il settore produce, si aggiunge al resto, creando profondi motivi di frizione con la popolazione e con tutto il territorio.

3. Quadro attuale

Gli anni novanta hanno portato a compimento le premesse e le condizioni per lo svolgersi della situazione attuale del settore. Ci sono diversi aspetti da prendere in considerazione, per avere il panorama completo delle difficoltà e delle opportunità che in questi ultimi anni il distretto lapideo di Carrara ha vissuto, e sta ancora vivendo. Alcuni aspetti sono di ordine strettamente locale, e come tali non potranno che trovare una soluzione interna al quadro istituzionale e territoriale di competenza. Altri problemi, invece, sono condivisi da altri distretti nazionali, talvolta in maniera anche più pesante, e in qualche caso trovano eco persino all'estero, soprattutto in ambito europeo, oppure sono comuni a tutto il profilo produttivo italiano, così come è emerso dall'evoluzione recente della nostra industria.

3.1. Quadro competitivo esterno

Nel corso degli ultimi dieci anni, il settore lapideo internazionale è cresciuto in maniera fortissima. Sono cresciuti i consumi, e continuano a crescere, e sono cresciute le produzioni, soprattutto perché l'attività di escavazione è stata "scoperta" da moltissimi Paesi, che si sono con facilità appropriati delle tecniche e del saper fare in estrazione e in prima lavorazione. E' un settore che parte dalla disponibilità di giacimenti che sono sparsi un po' dovunque nel mondo, sia pure con caratteristiche differenti e valore estetico commerciale e tecnico delle pietre molto diverso da zona a zona. La tecnologia e le macchine di escavazione e trasformazione, di cui l'Italia è *leader* incontrastata, facilitano ulteriormente il moltiplicarsi di aree estrattive e trasformatrici del settore, aree che inizialmente producono materia prima per il mercato esterno e lavorati di livello contenuto o scarso per il mercato interno, ma poi imparano presto, secondo un percorso che ormai costituisce un *cliché* ripetuto, a produrre lavorati finiti almeno per alcuni mercati di livello più vicino a quello loro nazionale e di geografia accessibile. I costi di trasporto, infatti, rimangono ancora relativamente elevati, per una merce che pesa molto, e che quindi, per arrivare su mercati lontani, deve contenere un valore aggiunto proprio che meriti i sovraccarichi derivanti dalla lontananza.

E' un processo di accorciamento delle catene produttive, che tocca un po' tutti i prodotti, negli anni ottanta e novanta, ma che nel settore lapideo ha particolarmente influenza, portando ad una crescente regionalizzazione dei mercati, per i prodotti di fascia corrente.

Tra gli anni ottanta e novanta ha così inizio una sorta di sdoppiamento pronunciato del mercato lapideo: da un lato i prodotti di fascia alta e altissima, che mantengono caratteristiche elitarie e di alta specializzazione, all'interno del quale l'industria italiana rimane in posizione assolutamente dominante; e dall'altro, i prodotti cosiddetti "correnti", che faticano a uscire da un areale di prossimità, e solo recentemente, con l'ingresso di alcuni nuovi protagonisti del settore, e particolarmente della Cina con i suoi bassissimi costi di produzione e prezzi di vendita, si sono collocati su un circuito più largo.

Altri Paesi, che prima erano solo clienti dell'industria lapidea italiana, e soprattutto carrarese e toscana, si rendono sempre più autonomi nelle produzioni per il mercato interno o regionale, come l'Arabia Saudita, per esempio, mentre altri come la Turchia, il Brasile e l'India, diventano esportatori non più soltanto di materia prima, ma di tutte le tipologie di prodotto, dal blocco alla lastra, ai rivestimenti e alle pavimentazioni.

I termini del cambiamento sono due, semplificando: da un lato l'integrazione della produzione iniziale di materia prima con il completamento del ciclo di prodotto, sia per il mercato domestico che per quello esterno; dall'altro, la crescita del novero dei produttori, in termini assoluti, con l'affacciarsi di un numero crescente di nuovi soggetti, che scoprono una ricchezza propria e facilmente sfruttabile.

Su tutti, però, domina il crescere di un soggetto nuovo, di un nuovo gigante che ha rimescolato tutte le carte, seguendo un percorso di crescita che sinora era stato seguito soltanto dall'Italia, che però lo aveva iniziato in tempi non recenti ma storici: la Cina.

L'ingresso della Cina nel panorama lapideo mondiale segna un frattura pesantissima con tutto quanto aveva caratterizzato sino ad allora il settore delle pietre naturali. La Cina diviene nel giro di soli dieci anni il primo produttore al mondo di pietre e particolarmente di graniti, superando non solo l'Italia, che produce prevalentemente marmi, ma anche l'India, il Brasile, la Turchia, la Spagna e tutti gli altri. Nel giro di dieci anni passa, da consumatore di prodotto finito di pregio importato dall'estero e di prodotto meno pregiato lavorato in proprio, a produttore di materia prima e di trasformati per i mercati di prossimità, particolarmente del Giappone, ma anche degli USA, della Germania e di chiunque consumi pietre. Inizia presto ad importare materiale da tutto il mondo, e a partecipare a gare internazionali anche di livello, che vince, come ad esempio ha fatto per la fornitura delle pavimentazioni dell'aeroporto di Francoforte. Sostenuta dal suo frenetico sviluppo economico e urbanistico interno, è in grado di assorbire tutte le seconde scelte e i materiali minori che le lavorazioni di pregio scartano, e i suoi costi interni di produzione, meno soggetta a vincoli di

ogni genere di quanto non lo siano quelle di tutti i suoi concorrenti, rendono il prodotto sui mercati finali assolutamente imbattibile sul piano del rapporto prezzo-qualità.

E' sulla qualità elevata specifica, soprattutto per i prodotti in marmo, ma anche per quelli in granito, che ancora non raggiunge i produttori "storici" del settore. Ma inizia addirittura a produrre in proprio anche tecnologia e materiali di consumo per il processo produttivo, e ad esportarli.

Non è soltanto la Cina, però, a costituire quanto di nuovo protagonismo si vede nel settore. Paesi come il Brasile, la Turchia e l'India stanno cambiando pelle, e si presentano nello scenario internazionale del settore con ruoli più ampi e con caratteristiche molto più aggressive e qualificate del passato. Ad essi si affiancano altri antichi produttori, che si evolvono secondo una linea già vista e già ampiamente collaudata: l'Iran, per esempio, dopo un lunghissimo periodo di "confinamento" al suo interno, si apre al mercato internazionale e comincia a vendervi materiali bellissimi, che scava in quantità di assoluto rispetto.

Altre difficoltà recenti, condivise con altri settori, si sono sovrapposte a queste oggettive e specifiche del settore: un euro che non sostiene i produttori europei, con suoi alti rapporti di cambio con il dollaro e con le altre monete; una crisi economica in attuale lento miglioramento ma non ancora risolta, che ha coinvolto alcuni Paesi partner tradizionali dell'industria lapidea italiana; il lievitare di alcuni costi interni di produzione sono tutti elementi che non aiutano il sistema produttivo nazionale e locale a mantenersi competitivo con i nuovi soggetti e con i tradizionali concorrenti.

Altri elementi ancora caratterizzano poi in particolare il settore lapideo apuo versiliese, aggiungendo specificità locali a problemi nazionali, e aggravando il quadro complessivo delle difficoltà generali.

3.2. Quadro competitivo interno

Il sistema lapideo nazionale ha assistito dagli anni sessanta in poi al crescere ininterrotto dell'area veneta come secondo polo produttivo italiano, dopo Carrara. E' un distretto che non produce materia prima, non almeno in volumi neanche paragonabili a quelli toscani, ma si è ugualmente affermato come punto di riferimento per il settore a livello nazionale e internazionale, con caratteristiche proprie ben definite, molto funzionali all'inizio al mercato maggiore di sbocco, il mercato tedesco, ma in definitiva funzionali al mercato, e basta. Non si tratta soltanto della crescita del nord est d'Italia, anche se alcuni elementi strutturali e territoriali sono ovviamente condivisi. La specificità del settore trova un suo profilo proprio nell'area di Verona e Vicenza, che ha saputo arrivare in questi giorni ad un traguardo estremamente significativo: dopo gli anni ottanta, in cui il comprensorio apuo versiliese copriva oltre il 45% delle esportazioni nazionali di settore, oggi i veneti sono il maggior polo di importazione per i graniti, e sono testa a testa con il comprensorio per la quota propria di esportazioni, con un sorpasso avvenuto e poi rientrato, ma sempre sul filo della parità esterna.

Quella dell'area di Verona e Vicenza è una struttura produttiva più compatta di quella toscana, più specializzata su alcuni mercati europei (ma non solo su quelli), soprattutto su quel mercato tedesco che ne ha costruito nel tempo la fortuna, con la forza del marco e con la sua costanza nei consumi e nella struttura di mercato, stabile e organizzato, fino alla recente crisi economica, da cui per altro dà già segnali di ripresa. Inoltre il mercato tedesco ha agito, e tuttora agisce, come porta verso i mercati dell'est europeo, quei mercati di recente ingresso nella Unione Europea, che non sono tutti allo stesso livello di sviluppo economico, ma che sono tutti o quasi in crescita di consumi lapidei, e disponibili a mettere a servizio struttura produttiva a costo contenuto, anche per questo settore.

Ma la forza del distretto veneto non sta solo nel suo passato, per quanto recente, sta nel suo presente e nella sua complessità di profilo produttivo e commerciale, completo e competitivo, sorretto da un territorio dove il marmo e le pietre coprono meno del 10% del fatturato industriale medio annuo, ma vengono egualmente considerati e sostenuti. L'industria lapidea veneta è presente in tutti i mercati importanti, e mostra capacità di ripresa dalla crisi di questo inizio di secolo, superiore a quella

dimostrata dal distretto di Carrara. Soprattutto mostra una coesione di territorio e un piglio “industriale”, che il distretto toscano mostra molto meno, e i risultati appaiono chiari. Anche i legami con i settori collaterali e sussidiari sono più forti, e le imprese che producono macchinari e tecnologia in genere per il lapideo hanno, qui sì, una *leadership* indiscutibile e storica sul piano del giro d'affari e delle quote di esportazione verso tutti i Paesi.

Ci sono altri distretti produttivi nazionali importanti e qualificati, sia per i volumi di produzione, che per le qualità di prodotto e di manufatto. La scala di importanza, però, al momento almeno, è diversa, e anche se nessuno nega un ruolo di spicco ai distretti lombardi, o piemontesi, o laziali, le grandezze dei numeri sono altre, rispetto ai due grandi poli toscano e veneto. Merita soltanto rilevare che il settore, anche a livello di quadro produttivo interno, è in continua modificazione: da alcuni anni per esempio si è qualificato molto un distretto per la trasformazione dei graniti nell'area di Benevento, che serve una gran parte del mercato meridionale, appoggiandosi al porto di Salerno per gli approvvigionamenti diretti di materia prima, e in integrazione dei preesistenti poli di Sicilia e Puglia.

Tutto questo per dire che il distretto storico apuo versiliese, pur potendo contare su condizioni sia storiche, sia attuali, di assoluta capacità competitiva, non può dormire sugli allori, né dare nulla per scontato nemmeno sul mercato interno, che riveste una importanza crescente di anno in anno.

3.3. I materiali concorrenti

La concorrenza che il distretto lapideo di Carrara deve affrontare non si ferma, però, agli altri produttori di pietre per uso ornamentale, grezze o lavorate che siano, nazionali o esteri che siano. Ci sono altre produzioni con cui il marmo di Carrara, e delle altre zone d'Italia, e con essi tutte le pietre naturali devono quotidianamente confrontarsi. A seconda delle destinazioni di uso, e il comparto dell'edilizia è certamente il maggiore, i materiali alternativi sono molti, e tutti molto agguerriti.

Il più importante, per ampiezza delle destinazioni, per forza produttiva, per costanza di presenze in tutti i mercati e in tutte le accezioni estetiche e tipologiche possibili è, ovviamente, la ceramica. Ed è anche decisamente il più aggressivo e quello che più direttamente si è dimostrato capace di erodere quote di mercato e di uso ai materiali lapidei.

Un forte investimento in ricerca ha recentemente messo in grado l'industria ceramica italiana in particolare, di introdurre sul mercato una grande varietà di prodotti che riproducono molto da vicino i materiali lapidei, dandogli nomi che richiamano direttamente le pietre a cui si ispirano. Ci sono state anche vicende legali sull'uso dei nomi, impropriamente assegnati alle ceramiche; e sulla pubblicità, abbastanza ingannevole da indurre in errore il consumatore, con conseguenze però poco più che formali.

Li si voglia chiamare “marmi tecnologici” o con altri nomi di fantasia, il centro della vicenda rimane un altro: si tratta di una industria concorrente che ha deciso di sfruttare in proprio l'*appeal* delle pietre naturali, la voglia di bellezza e la capacità evocativa che ad esse è legata, e lo ha fatto con successo. Investimenti in ricerca e in marketing su scala industriale hanno lanciato un prodotto, anzi una classe di prodotti, portando il gruppo industriale che per primo ha svolto questa operazione, molto in avanti con i rendimenti: Esso è stato seguito poi da altri ceramisti, ma può comunque dire di essere riuscito a vendere materiali succedanei a quelli naturali, a prezzi addirittura superiori, con una oculata campagna di lancio e dovizia di mezzi, tecnici e pubblicitari. Per il settore lapideo, una lezione amara, e una sfida tuttora in corso.

Gli altri materiali concorrenti non hanno dimostrato pari aggressività, anche se i vetri per rivestimenti esterni stanno anch'essi avviando una campagna di rilancio, anche proponendo e sperimentando soluzioni tecnologiche nuove, come i vetri autopulenti, che non dovrebbero creare problemi di manutenzione in condizioni spesso difficilissime, come in certi grattacieli. Ma non è un attacco diretto, rientra di più nelle vicende “normali” di concorrenza su mercati condivisi.

Tocca al distretto lapideo di Carrara dare per primo una risposta a queste sfide? Certamente, il suo “buon nome” è tra i più sfruttati., anche se non è il solo a subire tali attacchi. Ma la dimensione media delle aziende lapidee, anche a Carrara, non è tale da paragonarsi ai gruppi ceramici o vetrai, e le possibilità di investire in ricerca, comunque, non possono competere con le cifre che sono state spese dai concorrenti in questa operazione, non almeno da parte di un gruppo solo. Ma qui si apre un altro scenario ancora, sulle politiche industriali di sviluppo che il distretto come tale, e con esso il settore, è in grado di impostare e svolgere.

4. Struttura produttiva del Distretto Lapideo di Carrara

Il comprensorio apuo versiliese ha una lunghissima storia di attività lavorativa. Negli anni recenti la sua importanza come fonte di occupazione, come settore protagonista dell'economia del territorio e come settore-identità della zona e soprattutto della città di Carrara, hanno assunto un profilo particolare, e in qualche caso non esente da contraddizioni.

Attualmente, il settore impiega direttamente e indirettamente alcune migliaia di lavoratori nelle varie fasi del ciclo, e nelle varie attività collaterali e di supporto al ciclo stesso. Si tratta sempre di un'attività che complessivamente occupa o coinvolge oltre 8.000 addetti in oltre 1.250 imprese, più tutte le altre funzioni più o meno connesse, dai trasporti ai servizi alla gestione d'impresa. Ma il suo ruolo come fonte di reddito e di occupazione diffusa per il territorio sta diminuendo progressivamente.

(I seguenti dati sono tratti dal VII Censimento IMM dell'Industria Lapidea e dei Settori Collaterali, svolto nel 2001 dalla Internazionale Marmi e Macchine, e, pur non essendo aggiornatissimi, sono però illustrativi della serie storica in maniera omogenea e coerente, e rappresentano la radiografia più completa e dettagliata che il settore conosce. Ha una cadenza periodica di quattro anni. E' in fase di avviamento l'edizione del 2005, che riprenderà i dati relativi al 2004, e darà la fotografia della situazione, così come si è definita dopo la crisi del 2001).

4.1. Dati generali

L'industria lapidea apuana, comprese le propaggini dell'area ligure confinante, un'area dove il ruolo dell'imprenditoria carrarese è stato determinante almeno in fase di avviamento, ma che tuttora rimane fortemente legata e integrata con il resto del territorio, direttamente risulta descritta dalle tavole seguenti. I dati sono assegnati alle relative aree geografiche sulla base della collocazione delle sede legale dell'impresa.

TAV. 1: ditte/addetti per area geografica; anno 2000.

Totale ditte (stimato)	VALORI ASSOLUTI		RIPARTIZIONE %	
	Ditte	Addetti	Ditte	Addetti
CARRARA E MASSA	555	3595	50,81%	54,28%
VERSILIA	449	2395	41,04%	36,17%
GARFAGNANA	22	192	2,02%	2,90%
LA SPEZIA	40	256	3,69%	3,87%
ALTRE AREE	27	185	2,45%	2,79%
TOTALE	1093	6622	100,00%	100,00%

Fonte : IMM

TAV. 1.1.A: ditte per area geografica; serie storica; *i dati dell'anno 2000 sono stimati.

	2000*	1996	1992	1988	1984	1981
CARRARA E MASSA	555	639	616	624	646	541
VERSILIA	449	401	438	493	595	483

GARFAGNANA	22	24	20	25	30	28
LA SPEZIA	40	55	59	51	62	55
ALTRE AREE	27	22	28	21	19	27
TOTALE	1093	1141	1161	1214	1352	1134

Fonte : IMM

TAV. 1.1.B: ditte per area geografica; variazione percentuale della serie storica; *i dati dell'anno 2000 sono stimati.

	2000*/96	2000*/92	2000*/88	2000*/84	2000*/81
CARRARA E MASSA	-13,1	-9,9	-11,1	-14,1	2,6
VERSILIA	12,0	2,5	-8,9	-24,5	-7,0
GARFAGNANA	-8,3	10,0	-12,0	-26,7	-21,4
LA SPEZIA	-27,3	-32,2	-21,6	-35,5	-27,3
ALTRE AREE	22,7	-3,6	28,6	42,1	0,0
TOTALE	-4,2	-5,9	-10,0	-19,2	-3,6

Fonte : IMM

TAV. 1.2.A: addetti per area geografica; serie storica; *i dati dell'anno 2000 sono stimati.

	2000*	1996	1992	1988	1984	1981
CARRARA E MASSA	3595	4295	4609	4639	4362	4604
VERSILIA	2395	2886	3273	3717	4126	3880
GARFAGNANA	192	173	283	218	292	330
LA SPEZIA	256	305	410	530	681	702
ALTRE AREE	185	182	247	113	117	157
TOTALE	6622	7841	8822	9217	9578	9673

Fonte : IMM

TAV. 1.2.B: addetti per area geografica; variazione percentuale della serie storica; *i dati dell'anno 2000 sono stimati.

	2000*/96	2000*/92	2000*/88	2000*/84	2000*/81
CARRARA E MASSA	-16,3	-22,0	-22,5	-17,6	-21,9
VERSILIA	-17,0	-26,8	-35,6	-41,9	-38,3
GARFAGNANA	11,0	-32,2	-11,9	-34,3	-41,8
LA SPEZIA	-16,1	-37,6	-51,7	-62,4	-63,5
ALTRE AREE	1,6	-25,1	63,7	58,1	17,8
TOTALE	-15,5	-24,9	-28,2	-30,9	-31,5

Fonte : IMM

Ad esse si affiancano le tavole relative alle altre attività, quelle collaterali e sussidiarie, che spaziano dalla produzione di macchine in uso nel settore, alla consulenza degli studi di geologia specializzati, alla produzione di utensili e di quant'altro serve nel settore, per produrre, vendere e usare marmi, graniti e pietre varie. La sola condizione richiesta per entrare a far parte dei soggetti rilevati (dai quali sono esclusi i trasporti) era quella di un fatturato medio dovuto per almeno il 50% al settore lapideo.

TAV. 2.1: ditte/addetti per area geografica settori collaterali; anno 2000.

	Ditte	Addetti	Ripartizione %
--	-------	---------	----------------

			Ditte	Addetti
CARRARA E MASSA	116	1068	70,7	73,6
VERSILIA	38	272	23,2	18,7
GARFAGNANA	*	*	0,6	0,1
LA SPEZIA	2	13	1,2	0,9
ALTRE AREE	7	98	4,3	6,7
TOTALE	164	1452	100,0	100,0

Fonte : IMM

TAV. 2.1.A: ditte/addetti per area geografica nei settori collaterali, variazione percentuale 2000/1992.

	Ditte			Var. % 2000/92	Addetti			Var. % 2000/92
	2000	1996	1992		2000	1996	1992	
CARRARA E MASSA	116	184	139	-16,5	1068	1441	1138	-6,2
VERSILIA	38	63	52	-26,9	272	374	411	-33,8
GARFAGNANA	1	0	1	0,0	*	0	2	-50,0
LA SPEZIA	2	12	16	-87,5	13	106	213	-93,9
ALTRE AREE	7	6	1	600,0	98	135	12	716,7
TOTALE	164	265	209	-38,1	1452	2056	1776	-29,4

Fonte : IMM

Appare chiaro da queste tavole il peso della struttura produttiva del distretto, ma anche il suo andamento storico recente: se l'occupazione è da ritenersi uno strumento valido di distribuzione sul territorio della ricchezza prodotta dal settore, questo strumento sta progressivamente diminuendo il suo ruolo e il suo impatto complessivo.

4.2. Ciclo produttivo dalla cava al piano

Il ciclo produttivo rimane sempre, per grandi fasi, il medesimo: c'è una parte di attività che viene svolta al monte, e riguarda l'estrazione del marmo locale, con un uso di tecnologia evoluta, che ha portato la quantità media di materiale estratto, sotto forma di blocchi, agli attuali livelli.

Tav. 3: produzione comparata di grezzo

	1926	1951	1981	2001	2002	2003
PRODUZIONE MONDIALE DI GREZZO	1.500.000	n.d.	22.000.000	76.723.202	77.116.459	81.500.000
PRODUZIONE ITALIANA DI GREZZO	675.600	750.000	6.700.000	10.522.435	10.100.000	10.000.000
PRODUZIONE APUOVERSILIESE DI GREZZO	470.000	435.000	1.025.000	1.403.106	1.307.593	1.172.610

Fonte : IMM; i dati in corsivo sono di stima o provvisori

Da questi dati sono escluse le produzioni di sassi e di materiali di risulta, che vanno da alcuni anni ad alimentare un *business* parallelo a quello che nel settore nasce dai blocchi, informi o squadrati che siano purché utili a fini ornamentali. Quelle dei sassi e dei materiali di risulta dell'escavazione sono le produzioni che finiscono nella granulazione, e nella micronizzazione delle polveri, un'industria che sviluppa un'attività vastissima di uso in industrie le più varie, dalla farmaceutica alla cosmesi, alla chimica, all'agricola, all'energetica. Gli insediamenti presenti in zona sono importantissimi, di multinazionali molto attive e presenti ovunque il lapideo esista. Hanno di fatto reso possibile in maniera anche funzionale la stessa attività di estrazione, consentendo la pulitura agevole dei piazzali di cava, altrimenti intasati dai materiali secondari, che non è più consentito destinare a discarica al monte, discariche localmente chiamate "ravaneti", e che ora la legge sull'impatto ambientale giustamente non consente più né di creare né di mantenere.

Il ruolo in qualche misura ridimensionato di Carrara, che da sola copre oltre 950.000 tonnellate del totale estratto in zona appare, a livello nazionale e internazionale soprattutto, assai evidente. La qualità del materiale prodotto è sempre indiscussa, è sempre importante e di richiamo, ma gli altri produttori crescono in volume, ruolo e mercato, in maniera velocissima, e rispetto alla quale è difficile tenere il passo. E soprattutto a costi ben più contenuti. Certo, nel mondo crescono di più i graniti e le altre pietre, che non il marmo, e soprattutto non ci sono giacimenti conosciuti paragonabili a quelli di Carrara e della Versilia, tra quelli attualmente sfruttati in maniera industriale. Ma l'attenzione alla pietra come risorsa di un Paese cresce, e laddove esistono potenzialità di estrazione sarà solo questione di tempo, e verranno sfruttate. Le caratteristiche uniche del Bianco Carrara, in tutte le sue sfumature e qualità differenti, diventeranno allora ancora più importanti e determinanti, sul piano tecnico. Ma ancora di più sarà importante il buon uso che di esse si saprà fare.

Al piano si svolgono poi le altre attività di trasformazione. E il marmo prodotto localmente si integra con le produzioni di altri comprensori e di altri Paesi, e con gli altri materiali, come i graniti e i travertini. E talvolta esce dal comprensorio così come esce dalle cave, grezzo, per essere trasformato altrove, senza aggiunta di valore attraverso lavorazioni in loco. E' uno dei temi più discussi del momento: come incentivare un maggiore intervento di lavorazione locale, che favorisca il lavoro qui, piuttosto che l'esportazione di blocchi? Ma i blocchi e tutt'al più le lastre sono fortemente richiesti all'esterno del comprensorio, in Paesi per i quali i costi di lavorazione successiva sono molto più bassi, anche se le capacità di lavoro non sono raffinate come quelle nostre. E così le strategie per mantenere unita e vincente la filiera tutta divengono complesse e difficili, e impegnative in tutti i sensi.

Il blocco viene tagliato in molti modi, prevalentemente in lastre o in masselli, e le lastre vengono poi sagomate, lucidate e rifinite in mille foggie e dimensioni diverse. Lo stesso avviene per i pezzi a massello, o per i pezzi di altre misure. L'introduzione recente di nuovi macchinari, che si programmano da computer, ha portato a nuove forme, a nuove realizzazioni in tempi e con modalità molto più accurate e veloci, anche se talvolta meno rifinite. Le macchine a *waterjet* per i tagli con i laser d'acqua consentono di ottenere con relativa facilità intarsi precisi e forme complesse. Lo stesso vale per le tecniche di invecchiamento artificiale dei prodotti, che riproducono l'azione del tempo, e offrono al mercato un manufatto che viene molto apprezzato, per applicazioni che richiamano l'antico, o magari per usi in situazioni di rispetto estetico.

A parte la cava, è l'ingresso dell'automazione e dell'elettronica che ha compiuto e sta tuttora compiendo il cambiamento più profondo del ciclo di lavorazione della pietra, spostando dall'uomo alla macchina alcune delicate funzioni di controllo, e conferendo all'uomo un altro ruolo.

Il profilo professionale per lo svolgimento di alcune mansioni interne al ciclo si modifica progressivamente, portando anche nella filiera lapidea il bisogno di competenze più "scolastiche", che devono però appoggiarsi anche alle competenze tecniche, relative alla conoscenza dei materiali e del ciclo, che comunque sono richieste ai lavoratori. Il profilo professionale si fa più complesso, quindi, richiede anche una base più vasta di conoscenze iniziali che mettano in grado il lavoratore di procedere di pari passo con l'evoluzione tecnologica, che i cambiamenti nelle macchine e nell'organizzazione del percorso produttivo impongono. Gli stessi temi della sicurezza, del rispetto ambientale, dei controlli di qualità necessitano di continui aggiustamenti e riorganizzazioni interne, a cui il lavoratore è tenuto a star dietro, e richiedono partecipazione e competenza di merito.

Rimangono, accanto ai profili evoluti, anche quelli più tradizionali, parte importante talvolta anche del percorso tecnico, perché insegnano a conoscere la materia, e quindi ad applicarvi meglio lo stesso processo automatizzato, oltre che avere uno spazio proprio in alcune nicchie produttive, importanti anche se piccole o specialistiche. Pensiamo al ruolo che alcune produzioni "artigianali" hanno, anche nella conservazione della *leadership* complessiva di mercato per il distretto toscano: i

lavori speciali, possono fare la differenza in molti casi, tra chi opera solo con le macchine, e chi le sa usare in maniera fantasiosa e intelligente, oltre che con competenza.

Ma soprattutto consentono di ancorare il settore ad un saper fare locale, che costituisce il patrimonio fondamentale e distintivo di un distretto propriamente detto, anche nel ventunesimo secolo: il distretto lapideo non fa e non può fare eccezione.

5. I temi caldi

5.1. Ambiente

L'attività di escavazione sfrutta una risorsa naturale. E' *borderline* tra molti temi, dall'ecologia alla sicurezza del lavoro, alla sicurezza ambientale e del territorio, alla compatibilità con altre attività economiche come il turismo, al quale offre contemporaneamente opportunità e limiti.

Basta percorrere una qualunque via parallela alla costa, o che comunque attraversi il territorio del distretto, per rendersi conto della presenza massicciamente visibile delle attività di sfruttamento della risorsa lapidea locale, e del loro impatto sulla vita del luogo.

La presenza delle cave e dei laboratori, la frequenza del transito dei camion carichi di blocchi, di sassi e pezzame, o di lastre e lavorati, l'area immediatamente retrostante alla banchina del porto di Marina di Carrara hanno una presenza fisica, che si sovrappone a tutto il resto, dominandolo, ed è cresciuta con il crescere della tecnologia nel lavoro e in contemporanea con la coscienza ambientale. Dalla cava ai laboratori, l'immissione nel ciclo degli utensili diamantati e dell'automazione ha comportato aumenti di produttività che hanno modificato il rapporto tra volumi fisici di materiali coinvolti, e ruolo delle maestranze e loro presenza nella filiera. Mentre cresceva la capacità produttiva, in tutti i sensi e in tutte le fasi del ciclo, calava l'occupazione, e con essa quel legame profondo tra "marmo" e popolazione che da secoli ha caratterizzato l'attività e la vita economica di queste aree. Non va dimenticato che all'inizio del ventesimo secolo, nel 1911, gli occupati nel settore tra escavazione e lavorazione assommavano a 13.305 unità su una popolazione di 133.015 persone, con una produzione utile di blocchi pari a 426.677 tonnellate, per la provincia di Massa Carrara.

Ben altre sono oggi le cifre: con un universo di addetti che in cava vede meno di 800 operai, si ottiene una produzione media annua di 1.300.000 tonnellate di blocchi, spesso superandola. In più la produzione di sassi e di materiale di risulta, che viene però regolarmente utilizzato industrialmente, conserva un rapporto di 1 a 3,5 circa, portando il volume di materiale estratto dal monte e trasportato a valle sopra i 4 milioni e mezzo di tonnellate. Si tratta di un trasporto giornaliero enorme, che affianca e sottolinea quotidianamente la crescita di visibilità di quanto viene "sottratto" ai monti. Il fatto che poi esso si trasformi in oggetti d'arte, e in una infinità di manufatti di uso che hanno il fascino del materiale naturale, e da qui in ricchezza e occupazione per una parte degli abitanti, non solo si vede di meno, ma ha un impatto ben più distribuito nel resto del territorio e della popolazione, di quanto non lo sia quello negativo del trasporto: lo *choc* iniziale che l'attività comporta viene in primo luogo vissuto dalla città di Carrara, luogo fisico di transito del materiale che esce dai suoi bacini. Il resto, invece, tocca tutto il comprensorio in maniera assai più distribuita.

Soprattutto per quanto riguarda l'escavazione, la crescita di una forte coscienza e sensibilità ambientale ha conosciuto una forte accelerazione recente, che ha imposto il confronto e la riflessione sociale sul rapporto tra costi e benefici del settore lapideo in termini territoriali, più ampi e culturalmente evoluti. La nascita del Parco delle Alpi Apuane, volto alla salvaguardia delle specificità, spesso uniche, dell'ecosistema locale montano, ha sottolineato e in un certo senso ufficializzato la cosa, incontrando non poche difficoltà operative e di rapporto con una parte di mondo industriale, più propenso a una visione più "tradizionale" del monte e della cava.

Ne è nato un equilibrio molto dinamico nella visione del problema, nel senso che si sposta continuamente di frontiera, e cerca continuamente nuovi parametri di valutazione tra i benefici derivanti da un'attività economica importante e profondamente radicata nella cultura e nella storia

del luogo, e un'esigenza nuova e di certo più interpretata e vissuta dalle generazioni giovani, che impone il rispetto di un'eredità naturale di bellezza e di altri valori meno immediatamente monetizzabili. Si preferisce così, non appena le condizioni lo consentono, scavare in galleria piuttosto che a cielo aperto, mentre si consente lo sfruttamento della risorsa naturale solo quando la valutazione di impatto ambientale risponde a precise condizioni di gestione, e di ripristino progressivo del sito.

La alluvione che ha inondato Carrara il 23 settembre 2003 è stata evento pesante, che ha posto l'intera città dinanzi a scelte di riordino territoriale e produttivo non più rinviabili, o peggio ancora ignorabili. Ha coinvolto tutto il fondo valle, fino al mare, allagando con fango e acqua sporca case e laboratori, strade e depositi, e facendo anche due vittime. Un segnale inequivocabile di disagio e di saturazione di uso del territorio, che non è riconducibile all'attività lapidea, o quanto meno non principalmente, ma che sicuramente la ha coinvolta, e che può divenire occasione di ripristino ambientale di molte situazione al limite del degrado, o addirittura oltre tale limite.

La città di Carrara, e con essa tutto il territorio distrettuale, a questo punto sta scegliendo su quale profilo impostare il suo futuro, con quali attività da mantenere in reciproca convivenza. Le azioni intraprese sul settore lapideo e quelle ancora da intraprendere costituiscono parte integrante di queste scelte: la "Via dei Marmi" ne è un esempio, anche se è ben precedente all'alluvione. Ma anche tutto il dibattito e le vicende relative al porticciolo turistico, all'assetto della viabilità complessiva litoranea, e soprattutto al rispetto delle esigenze poste da uno sviluppo turistico sempre desiderato dall'intera area di costa, ma con forti contraddizioni interne e contrapposizioni di parte, indicano che le scelte sono difficili e qualche volta apertamente conflittuali.

E il problema non si ferma al monte, con la cava e il materiale grezzo, ma prosegue al piano, con la produzioni di quantitativi notevolissimi di fanghi di risulta della segazione e lavorazione nel suo insieme. E' recente la soluzione di riutilizzo della cosiddetta "marmettola" (fango refluo di lavorazione del marmo), che viene recuperata sotto forma di polvere, separata da quella della lavorazione del granito, e riutilizzata in industrie di vario tipo: per anni, il conferimento in siti autorizzati si scontrava con la loro insufficienza, ed è stato oggetto di controversie e di condanne anche legali.

Il settore lapideo è uno di quelli in cui la frattura tra lavoro e ambiente, che il territorio ha già vissuto in maniera traumatica con tutta la vicenda "Farmoplant", e con il referendum popolare che impose la chiusura della fabbrica, si vive quotidianamente, spesso in maniera interna e collegata ad altre aree di sofferenza industriale. Basti pensare a quanto strettamente il tema del rispetto ambientale e della natura si leghi ai temi della sicurezza, del lavoro e del territorio, internamente ai luoghi di lavoro ed esternamente, sulle strade e attorno agli insediamenti industriali. Pensiamo ai rumori, per esempio, che per lungo tempo hanno creato soprattutto attorno alle segherie motivi di conflitto con gli abitanti di un territorio che spesso gli era cresciuto intorno, conseguentemente allo sviluppo urbano degli insediamenti anche in aree precedentemente non dedicate all'uso abitativo.

5.2. Sicurezza

Quanto si può convivere con la natura, modificandola velocemente, senza che questa faccia sentire ogni tanto la sua presenza in maniera anche forte e violenta?

All'inizio del novecento i ritmi di escavazione erano molto più lenti, distribuiti nel tempo e nei luoghi di estrazione, e le tecnologie lasciavano aree ben definite di rischio, anche se questo era gravissimo. Accadeva così che fosse più circoscritta la probabilità di incidente, pure se questa riguardava momenti assolutamente integrati e inevitabili del ciclo, come la "lizzatura" (metodo storico di trasporto al monte, effettuato facendo scivolare il blocco in maniera controllata lungo una via ripida), o la "varata" (apertura di un fronte di cava con l'esplosivo), o la pulitura dei fronti di cava, quella fase di disaggio che tuttora viene fatta manualmente, ma con tecniche molto differenti.

La cultura della sicurezza in un secolo è così radicalmente cambiata, da non ammettere più, come invece allora veniva fatto, l'ineluttabilità comunque degli episodi tragici. Sconfinava quasi nel mito,

o in un alone di romanticismo indiretto e violento che circondava la vita di cava, come se fosse un risarcimento culturale per un lavoro oscuro, faticosissimo e oggettivamente rischioso.

Le scienze dell'ingegneria mineraria applicata alle cave, le tecniche di introspezione geologica dei giacimenti, la strumentazione applicabile al settore, anche se proveniente da altre attività, impongono altri parametri di ragionamento e di lavoro, in condizioni ben diverse di garanzia di salubrità e di tutela dal rischio.

Accade così che una frana o un crollo che provoca una potenziale situazione di pericolo non vengano accettate, quando si verificano, perché sta all'uomo comportarsi nei confronti della natura in maniera che questa non gli si rivolti contro, nel rispetto delle sue leggi di fisica e di meccanica.

Al piano la situazione è più simile a quella di altri settori industriali, e parte comunque da una coscienza storica sensibile e diffusa, che ha piuttosto bisogno di rinnovarsi nella consapevolezza che ne hanno ad esempio i giovani, che non considerano il settore come uno sbocco di lavoro appetibile e di richiamo.

Nel corso degli anni 80 e 90 molti problemi legati all'inquinamento da rumore e da polveri, al microclima di lavoro troppo umido, all'organizzazione del ciclo produttivo dentro lo stabilimento, con movimentazioni interne spesso costrette da scarsa disponibilità di spazi operativi, hanno conosciuto un netto miglioramento, grazie anche al progredire tecnologico delle macchine e degli impianti, forzati lungo un percorso di tutela dell'incolumità e della salute delle maestranze, che in non tutti i Paesi concorrenti vengono altrettanto rispettate.

Ma ancora si continua a pagare un tributo elevato alla "fatalità" di certi eventi, che vengono attentamente monitorati ed esaminati dalle istituzioni, per procedere nella comprensione dei meccanismi di rischio, sin nei minimi particolari, ma che risultano sempre inaccettabili per il loro contenuto di prevedibilità che quasi sempre li accompagna. Si tratta di un percorso che avanza con il tempo, e produce miglioramenti e progresso costanti, che però ci sembrano troppo lenti, ogni volta che il rischio diviene "evento tragico".

5.3. Infrastrutture

La vicinanza con il mare ha costituito da tempo uno dei fattori di sviluppo dell'industria lapidea locale: già in epoca romana dal porto di Lunae partivano le barche con i marmi destinati a Roma o altrove. Tuttora, dal porto di Marina di Carrara arrivano e partono quantità importanti di blocchi e di granulati soprattutto, anche *container* di lastre e manufatti finiti, che ne hanno fatto nel tempo "il" porto del marmo.

La quota di movimento dovuto ai lapidei è molto alta, nel 2002 è stata il 77,5% del totale, e nel 2003 il 78,6%, superando le 2.300.000 tonnellate.

Ma un porto va servito di strade intorno, di aree di movimentazione e stoccaggio, di servizi e di quant'altro può servire a muovere le merci, far viaggiare le navi, e collegare in genere il territorio con gli utenti del servizio di trasporto, più o meno vicini che siano. Nascono allora bisogni indotti dalla crescita della struttura vera e propria, e si passa a parlare di sistema di alimentazione della struttura e di quanto vi si muove attorno. Tralasciando una serie di considerazioni che non toccano il sistema lapideo, il collegamento con le altre vie di trasporto e movimentazione delle merci è uno dei nodi del dibattito in corso, che vive anche di vita propria, in quanto, indipendentemente dal porto, il traffico degli ingenti volumi di prodotto che transitano nel territorio costituisce un vero problema.

La sola produzione al monte attiva un volume di transiti nella direttrice dai monti dietro Carrara al piano, mare incluso ma non solo, di circa 900 camion giornalieri, tra blocchi, pezzame e terre provenienti dalla cave. E' una mole enorme per un tessuto viario che attraversa la città, e la ingorga quotidianamente con un traffico pesante e pericoloso. La "Via dei Marmi", alla quale questo volume dedica una scheda a parte, a cui rimandiamo, è stata rinviata nel tempo, poiché si trattava di una scelta impegnativa e dispendiosa, ma sicuramente è la risposta ad una situazione di bisogno non ulteriormente rinviabile, dal tempo in cui la vecchia Ferrovia Marmifera era entrata in disuso. Al

momento della sua realizzazione, la Ferrovia fu una rivoluzionaria soluzione ad un problema grave e pesante, poiché il trasporto dei blocchi squadrati dalla cava al laboratorio, o al porto, costituiva una delle maggiori strozzature del ciclo del prodotto. A partire dal secondo dopoguerra, però, essa aveva progressivamente perso il suo ruolo, sostituita dai camion e in generale dal trasporto su ruota, che consentiva uno svuotamento diretto dal fronte di cava già sul piazzale. Inoltre, proprio con la costruzione delle cosiddette “vie di arroccamento”, la lavorazione poté non solo sveltirsi e consentire anche un crescente recupero dei massi informi, che la tagliablocchi poteva poi trasformare in prodotto di uso più corrente (zoccolino, o battiscopa o basette per trofei, o altro ancora), ma anche divenire più sicura, in quanto usufruiva di spazi liberi maggiori e più agibili. Il tracciato della Marmifera venne progressivamente inghiottito dalla crescita urbana, cancellando un’asta viaria che avrebbe potuto invece essere di grandissimo aiuto, successivamente. Anche i raccordi ferroviari entrano nel tema dei problemi aperti o in via di soluzione: il collegamento con le aree retrostanti la provincia, come l’Emilia e la pianura padana, non può essere infatti soltanto affidato alle autostrade, che già sono sovraccariche di traffico pesante. E il completamento del raddoppio della Ferrovia Pontremolese costituisce allora una alternativa concreta, favorendo l’uso del treno fin dentro il porto stesso, e fino poi alla zona industriale: un’alternativa concreta e un’integrazione funzionale ai camion e al trasporto su gomma, che il territorio ha reso possibile con il raccordo dalla stazione di Massa - Zona Industriale al porto di Marina di Carrara.

6. Le nuove realtà del territorio

6.1. La Fiera

Nel 1978 un gruppo di imprenditori, assieme al Comune di Carrara e con alcune istituzioni locali decise di dar vita ad una società senza fini di lucro, per la realizzazione di un’attività complessa, dedicata al settore lapideo locale, ma anche al settore tutto nel suo insieme, e che avesse come scopo generale quello di favorire e promuovere in tutte le istanze e in tutte le situazioni il consumo e l’impiego ottimale dei materiali lapidei. Strumento più importante per raggiungere lo scopo sociale della società, che fu chiamata Internazionale Marmi e Macchine Carrara, e per la quale fu scelta la forma giuridica di una S.p.A., fu indicato nello svolgimento di una fiera annuale dedicata al marmo alle pietre e a tutto quanto serve per scavarle, lavorarle, venderle e impiegarle. La fiera vide la sua prima edizione nel 1980, e da allora si tiene tutti gli anni in Carrara tra la fine di maggio e l’inizio di giugno.

La IMM con gli anni si è ingrandita e modificata, ha espanso il suo raggio di azione oltre il marmo, associando al suo primo obiettivo sociale anche quello di utilizzare al meglio il complesso fieristico in cui “la” fiera si svolge da quel primo 1980, creando un ramo di attività puramente espositiva, che gestisce attraverso il marchio “CarraraFiere”: il complesso di padiglioni nati per ospitare la prima edizione della Fiera Marmi e Macchine si è ingrandito e modificato, e accoglie ormai periodicamente molte manifestazioni, alcune di livello più che nazionale, e spesso ma non sempre organizzate in proprio.

Adesso, i maggiori azionisti sono ancora pubblici, come il primo statuto societario impose, ma accanto al Comune di Carrara e alla Regione Toscana contano sempre di più i privati, che affiancano le istituzioni presenti nella IMM con un ruolo di importanza crescente e una partecipazione all’attività societaria ogni giorno maggiore.

Non c’è solo la fiera, che ora si chiama “CarraraMarmotec”, e non ci sono solo le altre fiere nel diario di lavoro della IMM. La promozione a tutto campo della pietra e del marmo, particolarmente di quello locale, è associata a un’attività di studio dei mercati e degli andamenti del settore, che la porta a raccogliere, elaborare e pubblicare dati sul lapideo locale e internazionale; a partecipare ad attività di sostegno allo sviluppo del settore lapideo in vari Paesi del mondo, collaborando con tutti gli istituti esteri maggiori e con le istituzioni dell’Unione Europea e non solo. Inoltre, organizza e gestisce seminari di diffusione delle informazioni tecniche relative al miglior uso dei marmi e delle

pietre in architettura e nelle costruzioni in genere, obiettivo che viene perseguito anche attraverso pubblicazioni e interventi a convegni, *workshop* e quant'altro. Tra le altre cose, bandisce annualmente un concorso di internazionale di architettura, molto conosciuto in tutti gli ambienti professionali di alto livello, il "Marble Architectural Awards", che ha portato a Carrara e nel comprensorio i più bei nomi dell'architettura mondiale, attraverso il riconoscimento che con essi viene dato di anno in anno e di continente in continente, alle migliori realizzazioni in pietra e marmi che negli ultimi anni sono state fatte.

La nascita di un centro di assistenza tecnica alle imprese, "Isic", è più recente ed è stato affiancato da un portale in internet, in cui si ritrovano informazioni su materiali e normative, e poi elenchi classificati di operatori e professionisti, dati di vario tipo e quant'altro possa servire ad un operatore nazionale o estero, o anche soltanto a uno studente o a un curioso, o a un potenziale cliente in cerca della soluzione migliore per rifare un pezzo della sua casa.

Ma la fiera annuale rimane negli anni l'appuntamento più importante per il settore locale. Non si può dire quanto essa abbia contribuito alle storia recente del distretto, e a far conoscere operatori e nuovi materiali a tutto il mondo. Di sicuro ha ricadute che vanno ben oltre l'evento stesso, che dura pochissimi giorni: valga per tutti il movimento di visitatori che induce nel territorio, che impegna la strutture ricettive dell'area in maniera ampia e importante. Ma soprattutto costituisce un elemento fortissimo di visibilità del comparto e del distretto locale, in tutto il mondo e in tutto il settore delle pietre ornamentali.

6.2. Il Parco delle Apuane

La legge regionale che lo ha istituito, in derivazione dalla legge nazionale 394 del 1991, è la n°5 del 21 gennaio 1985, e lo istituisce come "Parco delle Apuane", lo dota di un comitato di gestione, e gli affida il fine di tutelare il particolarissimo ecosistema ambientale delle Apuane, dove ha il suo habitat naturale una flora unica e pregiata, e convivono attività diverse, talvolta in maniera non armonica. Viene poi trasformato in "Ente Parco", a seguito della nuova legge regionale 65/97, che gli conferisce la competenza in tema di rispetto ambientale completo (caccia, pesca, tutela della vegetazione e dell'ecosistema complessivo) e anche in tema di indicazioni urbanistiche, per gli interventi nell'area ristretta.

La convivenza con le attività industriali come quella estrattiva viene quindi inserita nel quadro normativo nazionale e regionale, che non sempre è sufficientemente chiaro e distingue bene le differenti competenze tra organi istituzionali diversi, e genera più di un caso di lettura conflittuale con conseguenti richieste di chiarimenti alle autorità competenti. Sono soprattutto alcune aree della Lucchesia a risultare in situazione di ambiguità normativa, al punto che la Regione, in attesa della legge del 1997, dovrà ricorrere ad un regime transitorio, per risanare alcune contraddizioni evidenziate dalla magistratura. Sostanzialmente, ci si troverà con un regime di gestione che considera alcune aree, come quella di Carrara, zone estrattive a tutti gli effetti, ed altre per le quali, invece, rientrando esse all'interno dell'area ristretta del Parco, si dovrà parlare di "aree contigue", in conformità con la normativa nazionale. Viene introdotta così, accanto ad una serie di interventi più direttamente dedicati alla salvaguardia dell'ecosistema in generale, per esempio in tema di caccia, una condizione di diversità di situazione tra le cave che si trovano all'interno del Parco, in termini stretti, e chi invece ne è fuori, e quindi risulta meno soggetto a vincoli e a restrizioni di tipo ambientale. E' una situazione di difformità di trattamento, che in alcune zone viene vissuta con particolare sensibilità, finendo per dare luogo anche a contenziosi di competenza su alcuni compiti importanti, come per esempio la definizione e la gestione dei Piani di Attività Estrattiva per alcuni bacini.

Certamente, la nascita del Parco sancisce un diritto/dovere al rispetto dell'ecosistema complessivo delle Alpi Apuane, che va nel verso della valorizzazione delle risorse ambientali in senso lato.

L'esistenza di alcune grotte naturali di grandissimo rilievo geologico e speleologico, di luoghi e di habitat assolutamente unici per valore paesaggistico e ambientale, spesso frequentati da sportivi e da visitatori provenienti da tutta Europa, impongono un vincolo di rispetto che non si può eludere, e

di valorizzazione delle potenzialità anche turistiche dell'area. E d'altra parte, si tratta, almeno nel caso delle cave, di attività di lunghissima memoria storica, che fanno anch'esse parte integrante della cultura e persino del paesaggio locale. Occorrono quindi grandi capacità di mediazione da parte delle istituzioni, e di adattamento da parte dei vari soggetti coinvolti, per far convivere quanto di nuovo e di moderno emerge all'interno delle attività economiche, peraltro indispensabili per la sopravvivenza delle persone, con il rispetto della natura, quando come in questo caso produce ambienti di valore unico e irripetibile. La ricerca di un equilibrio di convivenza delle varie attività antropiche, economiche incluse, con l'ambiente naturale va quindi sostenuta con convinzione, e con la consapevolezza che tale ricerca è sempre un processo dinamico, e soggetto a continua evoluzione e trasformazione.

6.3. Il Distretto

Nel febbraio del 2000 il Consiglio Regionale della Toscana approvava la deliberazione n°69, che individuava i distretti industriali e manifatturieri, e li definiva come soggetti che *"...attuano gli interventi finalizzati allo sviluppo complessivo dell'ambito territoriale di riferimento, ... tramite propri programmi locali di sviluppo"*. Tra questi rientrava anche il Distretto Lapideo di Carrara, che comprende i comuni di Carrara, Fivizzano, Massa, Minucciano, Montignoso, Piazza al Serchio, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, e Vagli di Sotto.

Le due province interessate, quella di Massa Carrara e quella di Lucca, avviano i contatti per dare un contenuto operativo alla deliberazione regionale sul distretto lapideo, e arrivano, nell'aprile del 2002 a siglare una prima intesa sulle finalità concrete di attività del Distretto e sulla sua composizione.

In questo primo documento si afferma che non si vuole dar vita ad un nuovo soggetto istituzionale, quanto piuttosto *"..aprire un tavolo attorno al quale far convergere i soggetti interessati allo sviluppo del territorio, per l'individuazione di strategie condivise e strumenti operativi finalizzati alla crescita competitiva e sostenibile della filiera del marmo..."*.

In novembre, stesso anno, si arriva all'accordo di composizione del Comitato stesso, sottoscritto da tutti i soggetti istituzionali di competenza nel territorio, dalle associazioni di categoria ai sindacati, dai comuni alle province, e il Distretto Lapideo di Carrara diviene una realtà, e inizia il suo cammino.

I primi passi sono quelli di darsi un regolamento interno di lavoro, e poi subito un programma di massima, e uno a breve, attraverso l'individuazione di una serie di obiettivi concreti che emergono dall'analisi della situazione del settore e del territorio. Il programma generale viene presentato al pubblico nel gennaio del 2004, e viene anche definito un accordo di massima con la Internazionale Marmi e Macchine per la cooperazione tecnico operativa nello svolgimento delle attività del Comitato.

La situazione congiunturale del settore, in cui il Comitato si trova a cominciare la sua attività, non è delle migliori, e quindi l'urgenza di intervenire sul settore e nel territorio si fa sentire. Il Comitato di Distretto costituisce un'opportunità di conciliazione di istanze diverse, che l'area apuo versiliese non ha mai espresso prima. Le diverse anime territoriali di cui si compone il comprensorio, i problemi oggettivi che l'assetto locale pone costituiscono altrettante sfide per il neonato soggetto istituzionale, che dovrà guadagnarsi sul campo credibilità, spazio politico e risorse per operare.

7. Non solo difficoltà

Ma il distretto industriale lapideo di Carrara, inteso nell'accezione più completa del termine, come luogo e come profilo culturale industriale e storico di un territorio, non ha solo un passato dietro le spalle. Il suo presente e le opportunità che la sua struttura produttiva e la composizione della sua filiera, oltre alla sua stessa geografia economica, gli offrono per il futuro, sono tali da consentirgli di guardare avanti in termini addirittura più fiduciosi di altri distretti italiani, di altre filiere produttive.

Attorno ai distretti la letteratura è fiorita, in tempi recenti, in maniera copiosa, e negli ultimi anni si è posta soprattutto quesiti sulla loro stessa sopravvivenza: nel passaggio da distretto a distretto aperto, o a metadistretto, o comunque nell'evoluzione dei sistemi produttivi, più o meno localizzati e specializzati che la globalizzazione delle economie internazionali impone, quanta parte del profilo precedente può sopravvivere? Verso quale nuovo modello stanno oggi evolvendo i distretti tradizionali?

Sono quesiti che sorgono, per di più, in un momento di grandi cambiamenti dello scenario economico mondiale, cambiamenti che mettono in discussione divisioni internazionali del lavoro e dei mercati, che erano divenute stabili e accettate da lungo tempo. L'ingresso di nuovi soggetti internazionali, che hanno saputo cogliere le opportunità di sviluppo che gli si sono aperte, e che si presentano ora in termini di grande aggressività e velocità di crescita, sta rinnovando profondamente il panorama produttivo in tutti i settori e in tutti i Paesi, creando alle volte processi contraddittori e costosi in termini anche umani e politici.

Il nostro Paese è in pieno processo di trasformazione, sotto questo aspetto: le sue specializzazioni di produzione sono tutte in settori maturi, o comunque facilmente copiabili, e per di più si investe poco in innovazione tecnica e in ricerca, sia di base che applicata. Le minacce, quindi, al nostro modello produttivo e di benessere sono profonde e reali. La regione Toscana, in particolare, le sta vivendo tutte nel suo territorio e nelle sue attività più tipiche. In altre parole, ben poche cose saranno più come prima.

Il distretto lapideo, con la sua filiera e le sue cave e il suo splendido marmo bianco, stanno già cambiando profondamente, aldilà della possibile inconsapevolezza di quanto profondo possa essere il cambiamento. Attorno però al suo nucleo centrale, attorno a quella splendida materia prima, che la vicinanza del mare ha reso facilmente trasportabile, e che l'ingegno degli artisti nei secoli ha reso famosa, esiste ancora e continua a raccogliersi una filiera che mantiene vive quelle competenze distintive che costituiscono la vera anima del distretto, nel senso classico del termine.

C'è la materia, ci sono gli uomini, ci sono le risorse, e ancora ci sono i mercati e le tecnologie e la voglia di fare, attorno a cui costruire il futuro. Occorre avere piena consapevolezza di queste possibilità e di questa forza, per potersi impegnare fino in fondo a mantenere vivo il *core* dell'attività produttiva locale, il centro stesso della sua natura storica e culturale, oltre che economica.

Certo, sarà un futuro, come sempre, diverso da quello che conosciamo, diverso probabilmente anche da quello che possiamo immaginare, sia nelle dimensioni che nella struttura. Ma proprio le dimensioni attuali dell'attività, la sua rete di diffusione, il suo saper fare così specifico e inventivo insieme possono costituire l'arma vincente per riproporre al territorio un altro lungo periodo di "Distretto Lapideo di Carrara".